

Sessant'anni fa usciva Il sorpasso di Dino Risi con Vittorio Gassman e Jean-Louis Trintignant
Le madri sorvegliavano le ragazze e per portarle alla boa diventavamo tutti piccoli Dibiasi

Quelle estati a fare i super per conquistare le ragazze

IL RACCONTO

Mario Dentone

I 962-2022. Sono passati esattamente sessant'anni da quel film, "Il sorpasso", che ha caratterizzato la mia, e nostra, gioventù, la mia prima estate e la prima compagnia di amici del paese e ragazze milanesi. Le bagnanti. E fu anche l'estate della mia prima cotta che ovviamente mi parve l'unico grande amore senza il quale la mia vita sarebbe porsa vuota e inutile (quanti "amori" unici, e quante vite vuote e inutili si sarebbero succedute nelle estati a venire!). Beata quella gioventù, che in estate si stava a cerchio sotto l'ombrellone a giocare con lo stecco a togliere la sabbia finché chi lo faceva cadere doveva fare la penitenza: dire fare baciare lettera testamento; o il cosiddetto gioco della verità per svelare timidamente sentimenti non espressi. E che dire della bottiglia da far girare per vedere verso chi si fermava l'imboccatura e formare le coppie di quel pomeriggio. E ricordo che le "milanesi" (anche se erano di Parma o Torino o Mantova erano milanesi) vabè le bagnanti, proponevano un gioco strano: una ciabatta da passare da uno all'altro sempre a cerchio al ritmo di una filastrocca in dialetto milanese (per noi del paese era come accettare un'invasione ostrogota, ma tant'è, per le ragazze questo e altro) che press'a poco diceva (mi scusino i puristi): "Ciapa il tram balurda, ciapa l'ti che mi sun surda" eccetera, e non ricordo quando scattava la penitenza.



Una scena de Il sorpasso, film di Dino Risi uscito nel 1962 con Vittorio Gassman e Jean-Louis Trintignant

E si andava a tuffarsi per sgattaiolare dagli sguardi sentinella delle madri (erano sempre le madri delle ragazze a controllare i rossori delle figlie, ma non per il sole sulla pelle, altri rossori) e noi padroni di spiaggia e mare ci tuffavamo per mostrarci come Klaus Dibiasi (era il campione olimpico di tuffi) perché loro, piedi dolci per conquistare la riva del mare, fossero affascinate dalle nostre stupide esibizioni. E si andava tutti alla boa, perché a venti trenta metri dalla riva ogni bagno aveva una boa su cui salire e

sedere e tuffarsi e cercare un contatto con lei con la scusa di aiutarla.

Sessant'anni, "Il sorpasso" di Dino Risi, appunto 1962, con Vittorio Gassman (guarda le coincidenze, classe 1922) e Jean-Louis Trintignant (morto venti giorni fa), e proprio in questi giorni (quante coincidenze!) ho letto ovunque, seppure poi smentite, notizie circa certi giochi con i quali la mia gioventù, proprio in quegli anni Sessanta, appunto sessant'anni fa, è cresciuta, è stata in compagnia, ha litigato e si è

unita sognando, come il calciobalilla (mi suona bestemmia sentirlo chiamare biliardino). Si è letto infatti in questi giorni, di un provvedimento che imporrebbe a esercizi pubblici, bar, stabilimenti balneari, persino oratori, di regolarizzare con burocratici permessi e nulla osta la presenza del calciobalilla. La notizia è stata smentita, ovviamente, ma in Italia, si sa, spesso una notizia viene gettata nello stagno, poi viene smentita, ma il solo fatto che venga buttata lì mi ha sempre insospettito sul poi... E ho pensato ai ses-

sant'anni del "Sorpasso" con Gassman che esibisce se stesso (è il prototipo capolavoro dell'esibizionista italiano) nello stabilimento balneare, come campione di vita, e di ping-pong (chissà se un giorno occorrerà il patentino per avere la racchetta sospettata arma impropria?) per catturare l'attenzione dell'ingenua Catherine Spaak (guarda tu, anche lei morta quest'anno), e ho pensato ai primi flipper con quella pallina impazzita fra mille lampadine impazzite e mille campanelli impazziti, a far gare per arrivare al record di punti, scuotendo quel meccanismo per non far cadere la pallina finché... Tilt, e tutto si spegneva. E oggi dire "tilt" è linguaggio quotidiano di andar fuori di testa, essere stanchi! E ho pensato a quel juke-box che se avevi cento lire (press'a poco sei centesimi d'oggi) le potevi dedicare tre canzoni sperando fossero quelle giuste per conquistarla.

E ho pensato che i padri leggevano il giornale o facevano le parole incrociate sotto l'ombrellone e non vedevano, e se vedevano non vedevano lo stesso, che ci pensavano le mogli, appunto, a vigilare se una mano toccava sotto la sabbia quella della figlia, e intanto facevano l'uncinetto o parlavano con la vicina d'ombrellone, e se la figlia diceva: "Mamma, andiamo tutti a fare il bagno" la madre alzava appena gli occhi e rispondeva: "Mi raccomando" che significava tutto, come un vangelo.

Oggi madri e padri stanno al sole o all'ombra ognuno affondato nel suo mondo, con cellulare, tablet, computer, e figli e figlie anche loro nell'altro mondo di messaggini, appuntamenti, video e canzoni (chiamale canzoni), e tutto il nostro mondo di sessant'anni fa è già archeologia, che non ci vuole neanche più una boa lontana dalla riva per tenderle la mano o un juke-box per dirle che le dedichi quella canzone. E sorrido e mi sento lontano, e voglio rivedere "Il sorpasso" anche se già pensando ci mi viene il magone. —

L'autore è scrittore e saggista